

NOTE DI METODOLOGIA STORICA

IL MATERIALISMO STORICO E LE ERESIE MEDIEVALI.

Anche la storia delle eresie medievali sofferse l'urto del prepotente materialismo storico nel tempo della sua fortuna e si risentì del colpo. In Italia Antonio Labriola si era preso di ammirazione e di amore per fra Dolcino, al quale soleva consacrare un corso di lezioni che non misero capo per altro al libro che a lungo vagheggiò su quel suo personaggio prediletto. Ma non è dubbio che il metodo che in esso il Labriola avrebbe seguito, sarebbe stato quello di presentare l'ideologia che moveva fra Dolcino e i suoi Apostolici come una « soprastruttura », la cui « sottostruttura » erano le condizioni delle plebi rurali nell'Italia settentrionale tra il decimoterzo e il decimoquarto secolo. « Non è difficile di ritrovare — scrisse in certe sue lettere filosofiche e socialistiche ⁽¹⁾, — di dietro ai mistici veli dell'ascetismo e all'esaltata passione per il cristianesimo vero, le materiali condizioni e i materiali moventi, per cui convengono intorno ad alcuni simboli di rivolta gl'infimi del cenobitismo, i contadini di quei paesi dove la feudalità è ancor viva, i contadini di quelle altre terre, che, franchi dal feudo, per la rapida formazione dei liberi comuni furono violentemente proletarizzati, e poi la minutissima gente dei comuni stessi così spietatamente conservatori, e da ultimo, come sempre, gl'idealisti, che trasmutano in cause proprie le cause dei derelitti: gli elementi tutti di una rivoluzione sociale ». Era una interpretazione dedotta da un principio tenuto sicuro, ma poco o punto suggerita dai fatti che cronache e documenti apprestavano: come per dire che, se anche questi mancassero o paressero suggerire altra spiegazione, bisognava tener per certo che la cosa non poteva non essere accaduta secondo il disegno tracciato a priori. Non so se per il richiamo che ne aveva fatto il Labriola, o per spontanea medesimezza di interessi e di pensieri, in un'ampia trattazione che nel 1895 si cominciò a pubblicare in Germania dal Kautsky, e dai marxisti di rigorosa osservanza che si raccoglievano intorno a lui, e che aveva per titolo: *I precursori del socialismo moderno* ⁽²⁾, un posto d'onore fu assegnato al nostro eroe, fin

(1) *Discorrendo di socialismo e di filosofia* (2^a ed., Roma, 1902), pp. 129-30.

(2) *Die Vorläufer des neuen Sozialismus* (Stuttgart, Dietz, 1895: primo volume di una storia generale del socialismo).

allora non molto famoso e noto quasi soltanto per la menzione dantesca, la narrazione della cui rivolta, dei combattimenti e della morte era preceduta dallo studio delle «radici economiche delle guerre dei contadini». E più tardi, se non proprio sotto la rigida formula, rigidamente osservata, del materialismo storico, certo sotto l'ispirazione di essa, il Volpe trattò delle eresie in Italia dall'undecimo al quattordicesimo secolo. « Che meraviglia — egli scrive — che in un ambiente simile, le mille cause di malessere si assommassero per taluni, e col concorso di circostanze diverse, in una ribellione di carattere religioso, al di fuori, ma assai comprensiva nei moventi suoi? Comprensiva era egualmente l'eresia catara da cui i *tixerants* si lasciarono sedurre o a cui si accostavano per spontaneo processo evolutivo, quasi rifacendo dentro di sé stessi l'oscuro cammino per cui gli altri eran giunti alla loro dottrina ereticale » (1).

Ora il punto non è che si voglia negare che nell'adozione di certe dottrine e di certi ideali morali operino più o meno largamente tendenze pratiche che le traducono in desideri, speranze e richieste conformi all'indole ad esse propria. Ciò è naturale ed è ovvio; ma col venire notando queste cose si dà la storia di quelle tendenze e delle espressioni di cui si adornano, e degli strumenti che si foggiano o via via incontrano sulla loro strada e adoperano, ma non già di quelle dottrine e di quegli ideali nel carattere loro genuino: salvochè (ripetiamo) questo carattere genuino non venga negato, come fa il materialismo storico, negandosi che nei fatti sociali possa mai essere altro carattere genuino se non quello economico, che si ritrova strappando le maschere filosofiche, poetiche, morali, estetiche, e affisando i nudi volti.

Si vuole forse, ciò osservando, raccomandare di studiare le dottrine degli eretici medievali nel loro puro valore teoretico, al modo in cui si studiano i concetti dei filosofi? Anche questo è, senza dubbio, da fare, e il Tocco lo fece egregiamente, e con adeguata dottrina, nei suoi molti lavori sulle eresie italiane. Ma la considerazione di storia della filosofia coglie soltanto un aspetto secondario e non originale di quel moto ereticale, un aspetto quasi trascurabile al confronto della filosofia e della cultura medievale. Esse, com'è noto, richiamano antichissime concezioni orientali, particolarmente parsistiche, che si incentravano nel dualismo della potenza del bene e della potenza del male, con una corrispondente etica ascetica, negativa, di rinuncia alla vita; laddove il congiungimento del pensiero greco-romano col cristiano e cattolico nella patristica e nella scolastica raccoglieva e portava innanzi una ricchissima eredità di pensiero e aveva un'etica ben altrimenti favorevole all'umana operosità.

Sostanzialmente, quelle eresie appartengono alla storia della vita morale e non della vita economica dell'umanità: quell'ascetismo, quella

(1) *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana* (Firenze, Vallecchi, s. a., ma 1922).

negazione della vita, quel crudo dualismo era nient'altro che l'arma di combattimento in una ribellione e in una guerra morale contro la chiesa cattolica e la mondanità, la lussuria, l'avarizia del suo clero, ed era insieme l'asserzione della vita veramente pura alla quale si anelava sotto i simboli della povertà, della Chiesa apostolica e simili. Tale fu, nel loro complesso e nelle loro manifestazioni più cospicue, il significato di quei movimenti che nascevano or qua or là nei varii paesi di Europa e spesso si comunicavano dall'uno all'altro di questi; tale l'opera degli uomini di fede e di coraggio, degli eroi e dei martiri, che li sostennero. E, in questo significato, essi furono la preparazione e fornirono il prologo alla Riforma protestante, che, ripigliando in nuovo modo il loro sforzo morale formò, come un passaggio dalla chiesa autoritaria, mercè della interpretazione diretta e personale della Scrittura, alla indipendenza del pensiero e della critica filosofica, che il Rinascimento da sua parte gagliardamente promuoveva, movendo non dal campo confessionale ed ecclesiastico ma da quello umanistico; donde il lento ma sicuro maturarsi della più alta concezione etica che è quella della libertà⁽¹⁾.

B. C.

(1) Questa nota era già in bozze quando ho ricevuto per cortesia dell'autore la memoria di R. MORGHEN, *Osservazioni critiche su alcune questioni fondamentali riguardanti le origini e i caratteri delle eresie medievali* (estr. dall'*Archivio della R. Deputazione romana di storia patria*, n. LXVII, 1944), che ampiamente tratta del punto da me qui toccato e giunge alle medesime conclusioni. Pubblico tuttavia la mia nota, che forse apporterà una non inutile conferma alla sua disamina, la quale, circa le origini, tende a ridurre l'importanza del manicheismo e ad accrescere quella dell'ascetismo del primitivo cristianesimo.